



# il CASTELLO

Periodico Canavese di vita cittadina

LA VITA DI UNA CITTÀ E DEI SUOI ABITANTI IN UN RESOCONTO MENSILE

Politico - Storico  
Agricolo - Umoristico - Varie

Abbonamento Sostentore L. 10.000  
Per rimessse usare il Cont. Corr. Postale N. 13641840  
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava de' Tirreni

INDIPENDENTE ESCE IL SECONDO SABATO DI OGNI MESE

DIREZIONE - REDAZIONE E - AMMINISTRAZIONE  
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA) Italia - Tel. 841625 - 841493

## Italiano, sì (ma non del pallone) ed il Pentapartito

Credo che gli italiani che ringraziarono Idilio quando la nostra Nazionale di Calcio fu eliminata dal Mondial alla terza partita, siano stati numerosi anche per protesta contro l'impostazione della squadra, ma, poiché credo di essere stato il solo ad affermare pubblicamente la mia soddisfazione (e non per motivi di protesta) mi incombe di ridere anche attraverso queste colonne la spiegazione, non giustificativa ma ammonitrice, che già ne ho dato attraverso il televideo di Quarta Rete.

Il popolo italiano, non certamente per colpa sua, ma di coloro che ne han fatto un popolo più emotivo e più irrefrenato dei popoli africani o sudamericani per tenerlo meglio a freno con l'intontimento, non meritava il miracolo di quattro anni prima, perché, se si fosse verificato, il danno economico sarebbe stato materiale e morale, ed era assolutamente da sconsigliare in un momento di particolare congiuntura favorevole alla nostra nazione.

L'Italia del pallone, che si gonfia ogni volta che il vento spirà favorevolmente e riempie il suo involucro, e si affloscia non appena avverte il primo sfogliamento, già si affloscia al secondo pareggio, perché presenti che le speranze ormai ci avevano abbandonati. Povera bandiera italiana che fu sciorinata ai venti con tanta enfasi prima dell'inizio dei campionati. La eliminazione della terza partita non la previdi io, che per quanto ne capisca del gioco in sé, non sono aggiornato sulla scienza di cui, grazie allo TV ed alle strombazzature dei tanti giornalisti sportivi, ogni più sprovvisto italiano ha acquistato sulla storia ed attualità del gioco del calcio, ma la previdero quelli che meno avrebbero avuto credito per la debolezza delle loro capacità mentali, brave però a valutare la consistenza. E sulla base di tali previsioni, da noi complesso agonistico, da me sentito dalla bocca dei più minuti ma qualificati tifosi, potetti affermare l'ormai inevitabile insuccesso come una grazia del cielo elargitaci per evitare baracche e danni che la esasperata calcomania avrebbe prodotto all'Italia. Infatti, se l'Italia avesse vinto, già per la terza partita erano state predisposte scomposte e tribali manifestazioni di giubilo in tutto il Paese, con lo sparo tra l'altro di fuochi pirotecnicici, che poi qui a Cava qualcuno pur volle sparare in onore della Francia che ci aveva vinti.

Nel corso delle prime tre partite il ritmo lavorativo si era sbancato, e nelle fabbriche, negli uffici e dappertutto non si faceva che parlare dei mondiali, sicché, se fossimo andati avanti così avremmo perduto del tempo prezioso alla economia, alla politica ed alla pubblica amministrazione tanto governativa che giudiziaria ed anche locale. Lo sbandamento ci avrebbe portati netti netti alla parentesi estiva con tutte le conseguenze di una lunga stasi nel lavoro produttivo ed amministrativo.

A me, ed a coloro che come me amano la Patria non per spirto egemonico ma per spirto simbolico nel campo delle scienze, delle arti e delle conquiste tecniche e sociali, una baracca generale di



cialista di continuare a tenere il posto preminente nella compagnia governativa sarebbe una inconcepibile e comunque pretestuosa presa di posizioni perché nella nuova linea politica del Paese non è più questo o quel partito che comanda, ma la sintesi degli incontri o degli scontri dei cinque della coalizione.

Quindi la Presidenza del Consiglio dei Ministri è più una carica rappresentativa come quella del Capo dello Stato, che di gerarca al vertice del potere. E qui se fosse diversamente!

Domenico Apicella

P.S. Il Capo dello Stato dopo una fase esplorativa ha dato l'incarico all'onorevole Giulio Andreotti (D.C.) di formare il Governo.

La sostanza dell'articolo non cambia.

Dobbiamo solo dire che se non si raggiungesse l'accordo o si andasse ad elezioni anticipate, il risultato non cambierebbe. Ed allora è bene che il Pentapartito si metta d'accordo.

### I nostri magistrati onorari

Per il biennio 1986-87 i giudici della nostra Conciliazione sono stati nominati: Avv. Giuseppe Senatore, giudice conciliatore; Avv. Daniele Angrisani e Avv. Antonio Coratù, giudici viceconciliatori. In pretura i Vicepretori risultano così nominati nelle persone dell'Avv. Giovanni Pagliara, di nuovo nominato, addetto al ramo penale; Avv. Stefano Ponticello, riconformato, addetto al ramo civile.

Sistemati così gli uni e gli altri ruoli, dobbiamo dire che tanto l'Ufficio di Conciliazione, quanto la Pretura, retta dal Pretore Dott. Anne Allegro, funzionano con puntualità solerzia, e ci auguriamo che quando si approssimerà la scadenza del biennio la superiore Corte d'Appello vorrà provvedere in tempo perché non si verifichino più le soluzioni di continuità presentate per il passato. Ci complimentiamo con i neoeletti e ad essi auguriamo buon lavoro.

### OR CI SI ADATTA

### PAVIDI O INETTI

— Viva Togliatti! —

Ed agli infatti

dava una rota,

spinsa alla lotta.

Dopo a cospetto

d'interno assetto,

Enrico, indotto,

cambiò costrutto:

a donne, a "dritti"

paghe. D'iscritti

calo. Disfatta

Temo. E tu, Natta?!

P.C. sconfitto,

ma in bel conflitto,

azioni più retto,

mogari in setta!

Davver riluttato

tanto Cossutta?

O — scrissi — è tutta

magra combutta?

Il Sincerista

Per esigenze tipografiche e ferie estive il Castello osserva anch'esso la parentesi di Agosto. Il prossimo numero uscirà a Settembre. Per intanto auguriamo ai lettori ed amici, buone vacanze. Ci risentiremo "ropp'e bagne"!

### Fabbricati che si perdono e gente che sgrama

La allegria amministrativa dei nostri preposti e la ancor più allegria amministrativa degli organi governativi e regionali concedendo mutui e sovvenzioni per la costruzione di nuovi edifici per i servizi sociali, han fatto quasi abbandonare all'opera edaco del tempo i vecchi edifici al Comune pervenuti per antichi lasciti fatti dai beneficiari quando ai bisogni sociali dovuta pensarsi la munificenza di gente facoltosa in vita, od a suffragio dell'anima; e così assistiamo alla beffarda smorfia che fanno tra gli altri i due grossi edifici dell'antico Asilo Pastore-Salsano nella frazione Pregiato di Cava, e del maestoso palazzo lasciato dall'Avv. Rossi perché vi sorgesse una casa per i ciechi nei pressi dell'attuale Caserma dei Carabinieri. L'edificio dell'asilo Pastore non serve più agli scopi sociali perché l'amministrazione comunale ha costruito poco distante un nuovo edificio per lo scuola che oggi si chiama mo-

terno ed i nostri antenati chiamavano asilo per l'infanzia; ed il palazzo Rossi, danneggiato dalla guerra e per il quale già si sono spesi milioni e milioni di lire ottenuti come danni di guerra, è rimasto ancora inagibile, e non si trova la via per sistemarlo. Ed intanto la povera gente che non ha casa sta a guardare ed a criticare negativamente l'agire di questi nostri Soloni che sconsigliatamente e diremmo malvagiamente spendono danaro che non esce dalla loro tasca né da quella dei viventi, ma impegnano le generazioni future, le quali miserabili, non hanno alcuna colpa di averli eletti e di tenerli a quei posti. Comprendiamo che per dare distinzione diversa da quella sia tuttora degli immobili provenienti da lasciti, non è cosa facile, e che perciò i tanti vecchi edifici rimangono abbandonati piuttosto che utilizzati per scopi abitativi, ma se tale è la difficoltà, ben venga una legge la quale liberi dai vincoli dove è possibile, e faccia in modo che rimangano appagiate le aspirazioni degli antichi donatori anche se per scopi diversi.

### Al Mondiale di moda l'amaro italiano

Giorni e giorni di attesa, di preparativi, di ottimismo. Tutto questo prima di Italia - Francia, incontro caratterizzato da promesse e certezze. Alla realtà dei fatti (0-2) la delusione è stata più che "accidente". Quell'Italia tutta (Cava inclusa) che era stata avvolta dei colori patriottici, all'improvviso si sentiva come tradita, ingannata, illusa, sarebbe il termine più appropriato.

Il "day after" è sembrato irreale, com'erano cambiati gli umori e la vita degli italiani. Si potrebbe parlare di quanto è sembrato ingenuamente la nostra nazionale nella partita col transalpini e nel resto della sua breve apparizione ai Mondiali del Messico; ma preferisco parlare d'altro degli italiani, per esempio, E' proprio vero e appropriato la definizione di "popolo calcifico" ma d'altronde, come evitare la febbre del calcio, lo sport più spettacolare e coinvol-

gente che esiste? Finché il suo nome non sarà legato alla violenza, il calcio resterà uno sport d'eccezione. La sua reatà può sconvolgere psicologicamente l'uomo. C'è da chiedersi, ad esempio, perché questi è capace di scendere in piazza per festeggiare o criticare l'opera della propria squadra e invece restare indifferente agli aumenti della benzina o delle tasse? Perché, se resterà un semplice sport e come tale accettabile anche nelle conseguenze, dargli tanta importanza?

Ed è anche lecito chiedersi quanto questa delusione potrà incidere sul futuro del calcio nazionale.

Certo è che di solito "non tutta il male viene per nuocere" e che forse, finalmente, si provvederà a rivoluzionare i nostri talenti, troppo spesso comparse o stelle di seconda grandezza.

Valerio Fasano

### IL PONTE DI PREGIATO

Circa una decina di anni fa l'amministrazione comunale per evitare ai mezzi pubblici di trasportare la strettola delle prime case all'ingresso della frazione Pregiato, divisò (come è pomposo quel "divisò") di costruire un grande ponte che dalla località S. Nicola portasse dritto dritto nella piazza antistante la chiesa parrocchiale. Quel ponte da allora ha fatto la fine delle cattedrali nel deserto costruite dall'allegria amministrativa governativa nell'Italia Meridionale. I piloni di quel ponte sono stati a rinfacciare, come una brutta, la insipienza dei nostri amministratori. Adesso, finalmente, la Amministrazione comunale vorrebbe completare l'opera, ma sapeste chi vi si oppone? Nientemeno che gli stessi abitanti di Pregiato, rappresentati dal loro Consiglio Circoscrizionale. Dice il Consiglio Circoscrizionale che quel ponte creerebbe una sconciatura con la strettezza della piazza nella quale i pregiati amano ritrovarsi a godere il fresco nelle serate estive; quindi vorrebbero che non si passasse più di ponte, che si sospendessero circa trenta milioni di lire per smantellare i piloni e le gittate già effettuate e costate centinaia di milioni, e che si collegasse la frazione con S. Nicola nel punto di incontro delle Tre Cannelle, con altra varante da costruire ex novo. Uh, mamma mia,

quante penze a' capa li'ate, a' m'm'a nc'fucciarie. O madre mia, quando penso alla testa degli altri, la mia la incarcerei! Comunque è bene che l'amministrazione comunale risolva uno buona volta il problema, e valuti il preventivo delle spese che le diverse soluzioni comporterebbero, tenendo conto delle centinaia di milioni che già si sono spesi. Soprattutto che i pregiati non sarebbero contrari alla utilizzazione del ponte lasciato a metà, purché si allarghi la piazza della loro Frazzone. Qualcuno ci ha anche detto che quel tronco di ponte sarebbe "abusivo" perché non previsti in piano regolatore né in variante. Vuole qualche consigliere comunale approfondire la situazione?



E' indetto il 5° Concorso de  
«IL CASTELLO D'ORO»

POESIA e NARRATIVA

Scadenza 31 LUGLIO 1986

Chiedere bando a «il Castello»

dal 1887

nicola violante

tessuti

corso umberto, 357

tel. 46.43.07

AI Comm. Maiorino ed ai due figli che si avviano a perpetuare il buon nome dell'Azienda, ed anche alla signora Cia, ed alle figlie, i nostri complimenti e gli auguri di sempre più lusinghieri successi.

# Quei tre temi uguali per tutti

Ci si era abituati da parecchi anni, a notare l'assegnazione di temi a vario livello con specifiche visuali, che però presumevano la conoscenza da parte del candidato di studi o di materie che invece la scuola non aveva approfondito. Ne ricordiamo, a distanza di anni, due per corso a cattedre. Uno per collimare la cultura umanistica con la scientifica. A parer nostro, la nota conclusiva doveva richiamare al fatto che ancora l'umanesimo sta al monopolio della teologia. L'altro tema "Senso storico indispensabile per una corretta pedagogia". *Na parola!* Poteva essere l'ironica premessa. Specie ieri, che era più marcato il dissenso sulla realtà della nostra guerra partigiana, s'imponeva l'andare a vedere come, e se, sui testi dei Paesi vincitori detta guerra veniva riportata. Ora, a rileggere i recenti temi, pur depolari, sottoposti agli studenti, si rimane avviliti e pensosi.

Primo tema: "Attraverso quali esperienze avete imparato ad apprezzare la parola scritta, rispetto alla pluralità delle forme espressive del nostro tempo, accostando il gusto della lettura e raggiungendo la comprensione del valore dell'opera letteraria". Bastava dire "Considerate le pluralità delle forme espressive del nostro tempo e delle opere letterarie e date le vostre preferenze".

Insegnammo che dove stabilite le scritture andava considerata la raggiunta civiltà dei popoli, ma nel contempo esse marcavano il dominio dei potenti sugli ignari. Editti, messaggi furono strumenti di controllo, di vessamento oligarchico, di sfruttamenti fiscali ed economici.

La fotografia contro le "Penne" operanti, avverso il vivere di altri popoli, ai fini di stabilire gli "odiati nemici" da uccidere nelle coatte guerre, si la fotografie era sorta, immortale a raggiungere sviluppi incommensurabili, essa documentatrici delle espressioni dell'anima nei volti pur se didascalie e parlato, tesero e tendono a incrinare.

"Attraverso quali esperienze...". L'esperienza è presunzione senile, i giovani guardano all'avvenire "...avete imparato ad apprezzare la parola scritta?". E violenta pretesa sul carattere celto scolare. La parola scritta gli è anche uggiosa, presuntuosa, fuorviante, rispetto alla televisione, al computer.

Il secondo tema ci permetteva-

di sfrondiamo la poesia di tutti gli orpelli! Ma, non pretendiamo di chiamare poesia quella che si riduce a semplice prosa ispirata e scritta male anche dal punto di vista formale. La poesia, per essere tale ha bisogno per lo meno di quella che chiamiamo armonia. Ed armonia e il ritmo a cui facevan ricchiamo i primi cultori di quello che chiamano verso libero codesto poetare; perché da esso fu messo al bando anche la catena del verso, cioè dell'obbligo di andare da capo dopo un determinato numero di sillabe. Ma non poteressi, essi, e non io può nessuno, mettere al bando anche l'armonia, il ritmo — come essi lo qualificaron — perché senza ritmo non c'è poesia!

Guido da Verona che in fatto di verso libero fu maestro, a pie' della sua canzone "Padlenn della cintura d'oro" nel Libro del mio

Ercole Colajanni

## Lettera al Direttore

Egregio Signor Direttore,

mi permetto di scrivere queste due righe perché c'è una cosa che mi ha colpito favolosamente in mezzo a tanto caos che ci circonda in questi giorni (non ultima la delusione delle prestazioni atletiche della squadra di calcio italiana). Sono un artista ed insegnino musica presso una scuola media dell'interland di Milano. La cosa che mi ha colpito sono le parole di un volontino del quale riporto il testo e mi farebbe piacere che Lei lo pubblicasse. Ecco il testo:

"In questi tempi di guerre e di pestilenza spirituale ci si è dimenticati che vi sono state epoche, nella storia dell'Uomo, epoche in cui l'Uomo ha avuto successo. Non ci sono sempre stati oscurantismo e sfiducia, altrimenti oggi non saremmo più qui — anche mal ridotti quali ci troviamo. L'Uomo ha vissuto per costruire mura e strade e piramidi che hanno sfidato gli elementi per migliaia di anni. L'Uomo ha vissuto per scrivere musica che ha deliziato gli dei

e poesie che hanno fatto sospire gli angeli ed hanno fatto sognazzare i demoni. Questo è il momento in cui l'Uomo può avere nuovamente successo. Una cultura è grande quanto lo sono i suoi sogni e i sogni sono sognati dagli artisti. L. Ron Hubbard (da Scienze della sopravvivenza)".

### Correzione

Nello scorso numero la poesia "Chell'" è a 'pôrta" in seconda pagina porta la firma di Gustavo De Martino mentre avrebbe dovuto essere Domenico De Marino. Chiediamo scusa all'autore.

La collaborazione con il Castello è aperta a tutti, ed è gratuita. Gli orticolisti debbono, però, restringere al massimo i loro scritti, perché riescano proporzionali al formato del giornale, e debbono trattare argomenti che possono interessare il grosso pubblico dei lettori. In politica debbono essere quanto più obiettivi possibili, anche se di idee non collimanti con quelle del direttore.

# LA POESIA MODERNA

La marea dei sedicenti poeti moderni quasi ride (con tronfi saputezza) di coloro che sono legati all'antica classica poesia. Oggi non si usa più — essi dicono — correre dietro a tutte quelle pastoie. Oggi la poesia la si compone senza regole e come il cuore detta dentro!

Oh, come codesta gente, pretenziosamente letterata (così come pretenziosamente si ritengono tutti signori perché la moderna economia ha consentito ai più fessi di possedere una automobile, acquistandola senza anticipo e pagando soltanto duecentocinquanta mila lire al mese) è spavalda nel suo ignorante disprezzo di chi veramente è poeta e vuole che ancora la poesia sia degna di tal nome.

Oggi non si usa più perdere tempo dietro ai tanti orpelli poetici (che fecero del poetare un'arte squisita ed a volte pedante, di cesello e di ricamo, con le strofe, le rime, le consonanze, le assonanze) perché oggi la gente, cioè i sedicenti poeti, hanno ben altro a cui pensare (a che cosa poi, non si sa, se oggi nessuno più pensa a niente?) e siamo d'accordo! La rima, la consonanza, l'assonanza, facevano uscir paza la gente che volava comporre un sonetto come quello dei poeti del "dolce stil nuovo", e per comporre una poesia a volte un artiere doveva battere il maglio, spremere le meningi per mesi, anche se per l'ispirazione o la prima stesura gli erano bastati pochi minuti.

Quindi, sfondiamo la poesia di tutti gli orpelli! Ma, non pretendiamo di chiamare poesia quella che si riduce a semplice prosa ispirata e scritta male anche dal punto di vista formale. La poesia, per essere tale ha bisogno per lo meno di quella che chiamiamo armonia. Ed armonia e il ritmo a cui facevan ricchiamo i primi cultori di quello che chiamano verso libero codesto poetare; perché da esso fu messo al bando anche la catena del verso, cioè dell'obbligo di andare da capo dopo un determinato numero di sillabe. Ma non poteressi, essi, e non io può nessuno, mettere al bando anche l'armonia, il ritmo — come essi lo qualificaron — perché senza ritmo non c'è poesia!

Guido da Verona che in fatto di verso libero fu maestro, a pie' della sua canzone "Padlenn della cintura d'oro" nel Libro del mio

TETRASTICI ANCORA SARCASTICI  
Faccia un bel gesto Albione!

Le isole Malvine all'Argentina, dopo quel pallonar di Maradona, potrebbe d'Inghilterra la Regina lasciare come dono di Corona.

*Lo vorrà Nicolazzi*

Piu gravi condizioni e duri screzi in proroga d'affitto sui negozi; dei proprietari a libito quei prozzi e il commerciante fanno che s'ingozzi.

*Di Cernobyl la botta*

Quelle cibarie (specie se con latte) contaminat, pur con etichette, se dal commercio furono sottratte, forse qualcuno ancor le rimette.

*Ecco chi da le penel...*

Per grazia eccelsa e volontà nazione condanna avevi, a simbolo il Sovrano; ora in Pretura trovi concussione "In nome del (buon) Popolo Italiano".

*"Liberi verst" in uggia*

Di rime ed assonanze faccio sfoggio, ma no, lettore mio, per darmi pregio; solo per rintuzzare con appoggio i contrastanti, degni del dispregio.

*Il Sincerista*

PENSIONATI DI ANNATA

I miei colleghi prendono un milione il mese di pensione, ment'io, non so per quale crudeltà, soltanto la meta'

Lo Stato non ha soldi per gli onesti fedeli suoi vegliardi servitori, ha solo miliardi per funesti, ingordi ciarlatiani e corruttori.

Sia maledetto chi non maledice quel porco crupolone... quella carogna infame...

che fuma, beve e ride, arcifelice, alla televisione,

in mezzo a tanta rabbia, droga e fame...

(Salerno)

Cafari AL P.

# Saggio di chitarra classica tenuto dal M. P. Lambiase

Nella sala del seminario si è tenuto un saggio di chitarra classica a conclusione del ciclo annuale di lezioni svolte dai maestro Paolo Lambiase, giovane concertista di origine cuinese che ha già avuto modo, in più concerti organizzati dalla FIDAPA, di farsi conoscere ed apprezzare dal nostro pubblico per la sua sensibilità e il suo alto livello di professionalità. I suoi allievi hanno suonato una serie di brani tutti originali. Ad iniziare è stata la giovanissima Loretta Guerra con il Rondo Allegretto in Re Minore, tratto dal "Metodo" di F. Carulli. Sempre dei Carulli è stato il brano suonato da Sara Polizzi. E' stata poi la volta di Ignazio Armentante con lo Studio in Mi Minore di F. Sor e con gli Studi n. 1 più 6 di L. Brouwer, con i quali in particolar modo, ha messo in luce le sue doti. Maggiore dinossatura e padronanza dello strumento ha, senza dubbio, mostrato Paolo Fusco nel tre brani eseguiti. Infine Vincenzo Santoro e Paolo Santacrocce, hanno mostrato chiaramente di accompagnare all'ottimo grado di preparazione una spicata predisposizione musicale. Il Santacrocce, applauditissimo, ha conquistato il pubblico con la suggestiva esecuzione del Studio n. 16 del Gilarino. Stessi consensi ha ottenuto il Santacrocce, che vinta l'emozione, ha dato saggio di bravura nell'esecuzione del Preludio n. 1 del Villa Labos. A questi due ragazzi, che si accingono a sostenere l'esame al Conservatorio, il maestro Paolo Lambiase ha dedicato i brani suonati su richiesta del pubblico.

E. P.

## Saluto al Prof. Salvatore Fasano

D. A.

## Festa ad un pensionato

Nell'aia del fondo rustico ai Caffari si sono l'altro giorno riuniti in allegro simposio i colleghi e gli amici del ferrovieri macchinista di 1. Mario Gigantino, per festeggiare il suo collocamento a riposo dopo un lungo ed ammirabile servizio prestato a favore delle Ferrovie dello Stato. C'erano anche gli amici del Club dell'Allegria, ma mancava il loro presidente Cav. Antonio Bisogno (Monticotto) impegnato in altra riunione conviviale. La festa è stata ollettato dalla orchestra del Golfo e da cantanti e macchiettisti improvvisati tra gli stessi colleghi del festeggiato. Canti, suoni e balli dal mezzogiorno fino a notte alta in una sana e schietta vivacità. Non è mancato il discorso di occasione dell'Avv. Apicella, ad hoc reclamato da tutti i presenti. A lui ha fatto seguito il fratello del festeggiato, Alfredo, già vigile urbano di Cava da alcuni anni in pensione, anch'ei il quale si è dichiarato oltremedio lieto dell'ottimista manifestazione di amicizia tributata al fratello, ed a nome di lui e della famiglia ha ringraziato tutti. Al coro Mario Gigantino rinnoviamo ancora gli auguri di lunga vita e di buon riposo.

A conclusione dell'anno scolastico, nel salone della scuola elementare di Passiano, il Direttore Prof. Rocco De Asmundis, i maestri e le maestre, gli scolari della V con un gruppo dei genitori del secondo Circolo Didattico di Cava, si sono stretti intorno al maestro Salvatore Fasano e alla sua famiglia per festeggiare e salutare il probro, opzioso e paterno insegnante che, dal prossimo anno scolastico, sarà collocato a riposo.

Gli allievi della V hanno festeggiato il loro maestro con canzoni recite e poesie. Il Direttore ha avuto parole di elogio e di stima, i maestri e le maestre hanno offerto, come segno tangibile della stima e dell'affetto, una targa ed una pergamena all'instancabile collega, esempio di integrità di vita e di soldezza di principi.

A conclusione c'è stato il rinfresco generale, che ha stemperato l'ansia di tempo, e lei si rammarica, si duole. Per questa sua spontanea disponibilità, possiamo dire che il suo cuore è un albero piangente.

Considerato che nella nostra bella Italia, si fanno discendenti milioni di raccomandazioni l'anno, ho creduto opportuno chiedere la sua intermediazione per entrare in Paradiso. E poi, è una parente! Ma quando è arrivata sulla soglia del Paradiso, un uomo sobrio dalla lunga barba le ha detto Togli! le scarpe?

Con le scarpe?

— Si, io...

Una donna tutta cuore, infatti mi sono sempre chiesto cosa rimarrebbe di lei se le dovesse togliere il cuore.

Qualcuno diligentermente mi ha detto: Il fiele!

Sempre pronta ad aiutare i prossimi, non lo fa mai, per mancanza di tempo, e lei si rammarica, si duole. Per questa sua spontanea disponibilità, possiamo dire che il suo cuore è un albero piangente.

Considerato che nella nostra bella Italia, si fanno discendenti milioni di raccomandazioni l'anno, ho creduto opportuno chiedere la sua intermediazione per entrare in Paradiso. E poi, è una parente! Ma quando è arrivata sulla soglia del Paradiso, un uomo sobrio dalla lunga barba le ha detto Togli! le scarpe?

Col cuor dolente ella ha risposto: Ognuno pi casa sua a a ci tocca sta stuja! - E lentamente si è introdotto, (Palermo) Vincenzo Rotondo

## Festeggiati i 90 anni del Cav. Mario Pisapia

Quanne passave allora pe 'sta via 'na luggetella steve sempe nifore, 'na luggetella chiene 'e pussia ca me ricorda chihu primm'ammore!... quanno nennella mia steve affacciata e m'aspettava albannie e pure a sera, me deve 'a megla rosa profumata nziem' suspir e vase cchiu sincere.

RITORNELLO

'A quanno n'Angiulillo, ncielo se ll'ha partute, stu core mio schiantate nun se p' rassigna.

Povero ammore mio... ah, comm'era contente, penzave sulamente c'ha maggio eva sposa.

II

Oi lugget, tenive tante sciure... e che profumo ca spannie atturro, forse 'state patrona te trascure?

Nun se ne cure e nun l'arracqua 'o juorno? Ma quanno t'arracquave nenna mia, cantava e parea ancora 's sénne 'a voce cu chella addoro 'e sciure, e l'armunia faceve l'aria cchiu gentile e doce!...

RITORNELLO

'O core 'e nenna mia... 'a n'anno era malato, nisciuno l'ha sanato, manche 'o monte 'e pietà!

Povero ammore mio... pe annule tutt'e fernuto: 'a vita nca ha traduto: maggio che vène a ffi!..

Finale

Comme sò triste e sciure ncoppa 'sta luggetella, senza la nenna bella

se sò appassite giâ!..

Giovanni Jovine

Paolo del Rag. Antonio Paolillo e Rag. Annarosa Apicella, ha ricevuto dal parroco della Chiesa di S. Lorenzo, D. Osvaldo, il sacramento della prima comunione e cresima insieme con altri fanciulli della Parrocchia. A sera è stata festeggiata dai nonni Dott. Paolo Paolillo e Irene Goldi, e Giugliano e Mena Apicella e dalla lunga schiera di parenti ed anche di amici, nei giardini della casa paterna. Alla piccola, gli affettuosi auguri di zio Mimì

## Le monache di S. Arcangelo a Baiano di Napoli

VI PUNTATA

La vita del convento di Sant'Arcangelo a Baiano venne sconsigliata dall'elezione di Gian Pietro Carafa a cardinale e arcivescovo di Napoli (1536).

Nativo di Avellino (S. Angelo alla Scala, 1478), vescovo di Chieti (1504) e, nel 1524, fondatore, con S. Gaetano da Thiene, dell'Ordine dei chierici regolari (Teatini, da Teate, nome latino della sua diocesi), il Carafa, segnalatosi per l'austerità della sua vita e per l'energica lotta contro l'eresia, dopo aver assunto la porpora divenne capo dell'Inquisizione.

Quest'ultimo strumento, insieme al Santo Uffizio, era stato creato da Paolo III (1), il pontefice che avrebbe dato una svolta ai costumi della Chiesa cattolica rinnovando dapprima il collegio dei cardinali con persone universalmente stimate per valori ed integrità morale e poi lavorando tenacemente per la convocazione e la riuscita del concilio ecumenico, che poteva aprire a Trento nel dicembre del 1545.

Tra l'altro, Paolo III incoraggiò la nascita e lo sviluppo di numerosi ordini religiosi che si sarebbero segnalati per la loro ortodossia, per zelo religioso, disciplina e rigore morale. Famosi l'ordine dei Teatini (1524), l'ordine dei Cappuccini (1536) e quello dei Gesuiti (1540).

Gian Pietro Carafa, dunque, a Napoli, nello spirito delle riforme tridentine, intraprese una campagna volta alla rigenerazione del clero e alla moralizzazione degli ambienti claustrali.

Al suo confratello Andrea Avellino, tramite il vicario Scipione Rebiba, nel 1551 affidò l'incarico di emendare il chiostro di Sant'Arcangelo a Baiano, «ad Sant'Arcangelo a Baiano, «ad-ditato come un covo di scandali prima ancora che il mondano-zamento del tempo violasse la clausura di altri monasteri femminili» (2).

Benché pervaso da zelo religioso, l'Avellino agì inizialmente con prudenza. Probabilmente fu facilitato nel suo compito dal coinvolgimento delle autorità civili nel moto riformatore e dai miglioramenti prodotti tra le murature claustrali dalle apposite riforme emanate dalla Curia arcivescovile dal 1552 in poi.

Il fatto che tali miglioramenti si fossero verificati anche in Sant'Arcangelo è confermato dal trasferimento nelle sue mura di monache superstiti all'abolizione del monastero della Misericordia (nei pressi della Porta S. Cenaro) e dal monastero di S. Benedetto (nella strada di S. Caterina a Spina Corona).

Così tempo, però, il Teatino finì per creare forti opposizioni tra le monache ed i patrizi del seggio di Montagna - Forcella che ne amministravano il patrimonio e fungevano da patroni e protettori, al punto che, dopo reiterate minacce, fu aggredito da sgherri che lo ferirono gravemente al viso.

Correva l'anno 1556 allorché il cardinale Andrea Avellino fu allontanato da Napoli (3).

Al soglio pontificio si erano succeduti altri due papi: Giulio III (4), eletto dopo un lungo conclave nel periodo più drammatico del Concilio di Trento, e Marcello II (5), che tenne il pontificato per soli ventidue giorni.

Fu quindi la volta di Paolo IV (6), il vecchio arcivescovo napoletano e capo dell'Inquisizione.

Sul piano più generale cercò di contrastare con le armi il possesso del regno di Napoli a

possesso del regno di Napoli a Filippo II Sforzaccia, si dedicò quasi esclusivamente alla riforma della Chiesa e alla lotta contro il protestantesimo con una durezza che non risparmio neppure alcuni cardinali.

Diede nuovo impulso all'Inquisizione romana, creò speciali

commissioni riformatrici che furono alla base delle future congregazioni romane, obbligò i vescovi a risiedere nelle loro sedi e pubblicò il primo indice dei libri proibiti (1557).

Il pontificato di Paolo IV fu probabilmente il peggiore per Napoli, che doveva sognare all'impetuosità del carattere del vecchio re Filippo II e nello stesso tempo doveva obbedienza a Paolo IV, che trattava da empio chiunque non tenesse il suo avviso in materia di fede. «Papa l'uno, re l'altro, Paolo e Filippo raddoppiarono i rigor, e molti piccarono i supplizi contro coloro che essi sospettavano favorire le nuove dottrine» (7).

Con l'elezione di Gian Pietro Carafa a pontefice, alla cattedra arcivescovile di Napoli venne chiamato il suo vicario monsignor Rebiba, che morì appena quattro giorni dopo.

Si successero quindi tre austeri e impavidii riformatori, che realizzarono l'opera rigeneratrice degli ambienti monastici femminili muovendosi l'uno dopo l'altro sulla stessa direttrice: Alfonso Carafa (1557-1565), Mario Carafa (1565-1576) e Paolo Burali d'Arezzo (1576-1578).

Vicario di Alfonso Carafa fu l'intransigente Giulio Pavese, il quale ricevette «una lezione abbastanza simile a quella data anni prima ad Andrea Avellino.

Il monastero di Sant'Arcangelo a Baiano primeggiava nella scala del disordine col monastero di S. Festo. Non solo le monache mantenevano i privilegi del precedente stato laicale, ma conservavano consuetudini che avevano trasformato i cenobi in vere e proprie case di soggiorno mondano, e non avevano nessuna intenzione di rinunciarvi. Così, quando Giulio Pavese ingiunse loro l'osservazione dei voti e la clausura (1557), le suore intrapresero una lotta armata contro gli «assalitori», barricandosi nel convento (8).

Nel 1563 Alfonso Carafa pensò di fiaccare la resistenza delle monache unendo il monastero di S. Festo con quello di S. Marcelino (9). Ma non vi riuscì che nel 1565, e comunque la fusione fu disposta dalla Curia papale (10).

Nuovo pontefice era Pio IV (11), che proseguì la riforma del clero valendosi soprattutto della collaborazione del nipote, Carlo Borromeo, da lui fatto cardinale nel 1560. Redasse e rese obbligatorio la Confessio fidei Tridentina, il nuovo «Credo» che sintetizzava l'ideologia della Chiesa come risultato del tormentato Concilio di Trento, il quale, iniziato diciotto anni prima (1545) si conclude sotto il suo pontificato (1563).

Altri due papi si succesero sul trono di Pietro nel lasso di tempo che accompagnò la distruzione del monastero di Sant'Arcangelo: Pio V (12) e Gregorio XIII (13).

Il primo rimase legato all'Inquisizione, settore in cui aveva fatto carriera. Ripose cura particolare alla nomina di vescovi e cardinali che avessero una vita irreproibile. Colpì il nepotismo e la simonia, e fondo, tra l'altro, la Congregazione dell'Indice.

L'altro, canonista di fama, si consacrò all'attuazione del Concilio di Trento in Italia e alla diffusione delle sue dottrine all'estero, incoraggiando missioni in Inghilterra e in Oriente, e riuscendo a far triomfare la Contro-riforma in Polonia.

Mario Carafa, analogamente al suo predecessore Alfonso Carafa, diede disposizioni molto severe riguardo alla disciplina dei monasteri femminili.

Molti cambiamenti, peraltro, si erano avuti spontaneamente o sono state le direzioni dei teatini e assunsero un atteggiamento poco

diffuse in maniera generalizzata le prescrizioni sindicali, emanazione di quelle tridentine.

Alcune comunità recalcitravano di fronte ad obblighi che levavano la rinuncia ad invertebare abitudini e privilegi acquisiti per lunga tradizione. Soprattutto non accettavano l'obbligo della stretta clausura.

Poiché in questo preceppo erano impliciti tutti gli altri, Paolo Burali d'Arezzo, successore di Mario Carafa, s'impegno a fondo per vederne l'attuazione.

A Napolia aveva avuto un'esperienza diretta circa dieci anni prima come collaboratore di Alfonso Carafa nelle «visite» alle «sacre vergini». A Piacenza aveva quindi dato operatività al suo zelo religioso riuscendo a bonificare i chioschi.

Si trattava di sviluppare le sue esperienze a Napoli, una città in cui si era prodotta una commistione di affetti ed interessi fra le monache ed i loro parenti ed amici.

Questi ultimi avevano finito per assumere l'atteggiamento e il ruolo di protettori, non esitando ad avvalersi di sgherri armati per difendere gli interessi delle loro amiche.

Il Burali tra l'altro non aveva per nulla dimenticato l'episodio di cui era stato vittima il fratello Andrea Avellino impegnato con le monache di Sant'Arcangelo (14).

Probabilmente fu per questo motivo che, mentre per alcuni chioschi si limitò ad imporre «molte riforme e restremigamenti», per il monastero di S. Maria degli Angeli e per Sant'Arcangelo a Baiano ricorse a provvedimenti estremi fino a dissarciarli e sopprimere i.

Nel primo vivevano molte giovani educande che non mostravano volontà di farsi monache, o perché mancavano della necessaria dot o perché in attesa «di altro». L'urcivescovo ordinò che vestissero l'abito dell'Ordine e abbandonassero il luogo. All'aut aut fu risposto con un edos generale, e il monastero venne soppresso.

Per il monastero di Sant'Arcangelo a Baiano le cose andarono in maniera tutt'altro che pacifica, e produssero giudizi contraddirittori che sopravvissero nel tempo.

In Sant'Arcangelo non si era opposta resistenza alle disposizioni di Alfonso Carafa che obbligavano alla clausura (1567). Anzi il monastero aveva assorbito monache dello stesso Ordine soprattessi. Senonché col tempo, forse anche per l'accrescimento numero di ospiti, il monastero aveva ripreso a far parlare della rilassatezza dei suoi costumi.

Il cardinale, deciso a sopprimere il monastero e non volendo incorrere in una sospensione del provvedimento da Roma, come si era in alcuni casi verificato quando i protettori di ambienti monacali si erano rivolti al pontefice, chiese preventiva autorizzazione al papa.

Gregorio XIII gli diede carta bianca a sopprimere S. Arcangelo e ripartire le suore in altri monasteri dello stesso ordine.

Per vincere l'ostacolismo dei monache, il Burali impiegò la forza. Ma al tramestio prodotto da Sant'Arcangelo ci unirono i rumori di S. Gregorio Armeno.

Questo chiostro era unico a Napoli per signorilità e per ricchezza di patrimonio, avendo ospitato sempre e solo donne dell'aristocrazia. In esso vi entravano solo le donne dei seggi di Nilo e Capuana, i più antichi e i più nobili della città.

Benché moralmente ineccepibile, anche a questo monastero fu imposta la clausura.

Le monache di S. Gregorio non fecero opposizione, ma se ne fece dallo spirito egualitario in quanto erano spontaneamente o sono state le direzioni dei teatini e assunsero un atteggiamento poco

staurazione della disciplina monastica.

Questo monastero, insieme a quelli di S. Patrizio, S. Gaudioso e S. Maria di Donnaromita, avrebbe dovuto ospitare le superstiti di Sant'Arcangelo. Ma le monache di S. Gregorio Armeno, trincerandosi dietro le loro «costituzioni», dichiaravano di non potere accettare. E, a dire il vero, sebbene non espresamente previsto nei loro statuti, anche altri conventi tentavano di non accettare le consorelle di Baiano.

Una delegazione di quattro «cavallieri» e titolari si recò dal cardinale per intercedere a favore delle protette di S. Gregorio con «molte istanze», con parole risentite e forse anche alquanto arroganti.

Fra resistenze, recriminazioni e tentativi di persuasione, si andò avanti ancora per un pezzo, finché nel maggio del 1577 il cardinale mando in Sant'Arcangelo il vicario con tutta la sua corte per condurre via le monache.

Nell'episodio fu coinvolta tutta la città. Cavallieri influenti si rivolsero al viceré perché negasse l'exequatur all'ordine pontificio, «sopra il ripartire delle monache di S. Arcangelo». Il nobilissimo Federico Tomacelli si recò a Roma ottenendo solo una modesta attenuazione del provvedimento.

A Roma si rivolse ancora una volta il cardinale. Gli fu risposto di intimare alle monache l'aut aut o mutare abito e regola e, restando in Napoli, entrare in monasteri dell'Ordine prescelto o recarsi in monasteri benedettini fuori della città.

Tranne poche che furono riportate in altri conventi, le monache preferirono deporre l'abito, per cui alla fine di luglio del 1577 il monastero di Sant'Arcangelo restò «vacuo del tutto».

\* \* \*

Dopo aver mandato il luogo sacro, Paolo Burali d'Arezzo «convertendo l'intransigente formezzato del momento in un atto caritative», assegnò la chiesa alla Confraternita della Dottrina cristiana e catecumeni (15).

La congregazione, retta da Scipione Mornile, «cavalliere spirituale e di esempio», aveva come fine l'evangelizzazione degli schiavi infedeli, che erano in gran numero a Napoli.

Il convento servì d'abitazione al popolo e col tempo divenne ricettacolo di persone di malafamia, fuggiaschi e meretrici.

Nel 1545 Giuseppe Giannattasio, abate della chiesa, e Filippo Romagnera, proprietario del suolo, concessero la chiesa e il chiostro ai Frati italiani di S. Maria della Mercede, dell'Ordine della Redenzione dei Cattivi.

Costoro scacciarono «tutte le meretrici che vi abitavano» utilizzando il vecchio monastero per loro abitazione (16).

L'epidemia di peste del 1568 rese disabitate le case che affacciavano la contrada Baiana, e molte case cominciarono a rovinare. I Frati le acquistarono a basso prezzo e le fecero buttare giù unitamente ad alcune caserme di soldati spagnoli orribilmente infestate dalla pestilenza, facendovi sorgere in loro luogo una piazzetta che fornì un po' di prospettiva alla chiesa.

Nel 1806, in virtù di una bolla pontificia, si vendette il chiostro, che fu destinato in parte ad alloggio per le vedove degli ufficiali dell'esercito e in parte per la Regia fabbrica di salnitro.

Agli inizi del secolo le mura che avevano assistito alle scene sacrileghe e ai fatti di Icidine e sangue erano ormai divenute polveri. Dell'antico monastero di monache benedettine si vedeva solo la chiesa superstite. Oggi non resta nemmeno la chiesa.

Benché moralmente ineccepibile, anche a questo monastero fu imposta la clausura.

Le monache di S. Gregorio non fecero opposizione, ma se ne fece dallo spirito egualitario in quanto erano spontaneamente o sono state le direzioni dei teatini e assunsero un atteggiamento poco

staurazione della disciplina monastica.

Questo monastero, insieme a quelli di S. Patrizio, S. Gaudioso e S. Maria di Donnaromita, avrebbe dovuto ospitare le superstiti di Sant'Arcangelo per indagare, per scoprire fatti, per conoscere la verità.

Muta, ma edotta di tutte le passioni umane che sono state causa delle storie tenebrose di Sant'Arcangelo, la testa di Medusa, la Scipilita della fontana dei Serpi che fu donata al convento da Guglielmo il Normanno. Essa era l'unica a conoscere la verità. Ma non ha mai parlato.

Alfredo Marinello

(Napoli)

Alfredo Marinello

Avellino 1476 - Roma 1559, papa 23, 26 Maggio 1555 - 18 Agosto 1559.

7) Cronaca del convento di S. Arcangelo a Baiano, op. cit., pp. 17 - 18.

8) Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, ms. XXVII, C. 15, *Informatio Monasteri S. Festi contra fratrem Ambrosium Ordinis Praedicatorum*.

9) Archivio Segreto Vaticano, *Nunziatura di Napoli* (13 Marzo 1583 e 2 Maggio 1583).

10) Cfr. G. Ceci, *I Reali Educandi di Napoli*, ivi 1900.

11) Paolo III (Alessandro Farnese); Canino 1488 - Roma 1549; papa: 13 Ottobre, 3 Novembre 1534 - 10 Novembre 1549.

12) E. Pontieri, *Divagazioni storiche e storiografiche*, Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1971, p. 348.

13) Cfr. G. B. Bugatta, *Vita dell'ammirabile servo di Dio Sacerdote Andrea Avellino*, Napoli 1698.

14) Giulio III (Giovanni Maria Ciocchi del Monte); Roma 1487 - 1555; papa: 7. 22 Febbraio 1550 - 23 Marzo 1555.

15) Marcello II (Marcello Cervini); Montepulciano 1501 - Roma 1555; papa: 9, 10 Aprile 1555 - 1 Maggio 1555.

16) Cfr. D. Lellis, *Supplemento alla Napoli sacra di d'Engano*, Napoli 1654.

## SQUARCI RETROSPETTIVI

I poveri, per fame spesso si dei detenuti Rebibbia, 18-19 Giugno 1966. Ce da leggere e da pensare. In verità non ci siamo recati. Sappiamo che in plateau si ritrovano, chiamato lo *opere* giovani, che oggi abbondano nelle carceri con compiti che non ci convincono.

Se fossimo andati avremmo gridato al diritto agli assegni per detenuti indigenti agli arresti domiciliari, per equipararli ai riconosciuti.

Dai 1° Luglio ai militari di truppa congrui aumenti Base. Ai tempi di chi scrive, facevano gola gli *addebiti* sui miseri soli otto soldi al giorno, paga del soldato... Essi vivono ancora? E com'è possibile? I comitati per la pace i vari gruppi degli obiettori di coscienza - oggi che pare possibile - sarebbe giusto che su ciò cercassero d'informarsi. Per la pace si opera anche vigilando e denunciando i malcostumi - ove persistono - meno con le litanie e belli chiazzati.

Dal 1° Luglio ai militari di truppa congrui aumenti Base. Ai tempi di chi scrive, facevano gola gli *addebiti* sui miseri soli otto soldi al giorno, paga del soldato... Essi vivono ancora? E com'è possibile? I comitati per la pace i vari gruppi degli obiettori di coscienza - oggi che pare possibile - sarebbe giusto che su ciò cercassero d'informarsi. Per la pace si opera anche vigilando e denunciando i malcostumi - ove persistono - meno con le litanie e belli chiazzati.

Se per te, nobile Amica, portata al Pronto Soccorso e in breve morta, l'ospedale ha comunicato - Cercate i parenti della sidente Luisa L., di me avrebbero scritto il *filibustiere*... (Roma) Collibocca

HO UDITO UNA VOCE...

Ho udito una flebile voce stanca, piangente, veniva da tanto lontano che appena coglievi il bisbiglio parlava di cose finite.

Non affaticarti a scuola; anche se sarai rimandato, vi sarà l'anno venturo!...

Ma ecco gli opposti casi. Crocana di tutti i giorni:

- Sciacquarese, sei incinta di quello scapatoreste? Tuo padre ti metterà fuori di casa! Pensaci tu, io non voglio saperne!

- Fannullone, se sarai bocciato, dovrà cercarti un mestiere! Ho udito una flebile voce...

Quelli si studiano con profitto! Conseguenze: la ragazza incinta a abortirà o butterà dalla finestra il suo neonato. Il giovane per un quattro, che sa prelevarla la bocciatura, s'impiccherà.

Quasi sempre sono da attribuire ai genitori gli errori dei figli

Registrando puntualmente la «crescita» della struttura universitaria italiana conseguente alla istituzione dei dipartimenti, la nuova edizione dell'*Annuario delle Università degli studi in Italia*, da qualche giorno in Libreria con le «firme» dell'Istituto Nazionale dell'Informazione e dell'Editoriale Italiana, propone un quadro notevolmente più ricco di dati, nomi e notizie rispetto alle edizioni precedenti. Il volume Formazione e lavoro me costa L. 55.000.

# I LIBRI

R. Bertoncelli - Encyclopedie Rock Anni 60 - Ed. Arcana, Milano, 1985, pagg. 512, L. 28.000.

Quest'opera encyclopedica a cura di Riccardo Bertoncelli, suddivisa in blocchi storicamente circostanziati a decenni, la cui stesura completa è prevista entro il 1989, ricostruisce le vicende del «moto del rock», soprattutto in campo discografico.

All'interno di ogni volume si parla di personaggi, storie e dischi inerenti a quel determinato decennio.

In questo primo volume, relativo agli anni 60 vale a dire al periodo che va dal 1° Gennaio 1960 al 31 Dicembre 1969, in 415 voci vengono trattati tutti i sostenuti, gruppi, produttori e gli oltre 5.000 album che hanno partecipato alla storia del rock di tale periodo. Sono state riportate le biografie, le discografie complete, le formazioni di tutto ciò che è stato il rock, il folk, il country, il rhythm & blues, il soul, lo psichedelia, il rock & roll, l'underground.

I criteri di base adottati per la compilazione delle discografie, sono stati i seguenti: l'elenco in ordine cronologico degli album ufficiali, la discografia relativa al paese d'origine dell'artista o del gruppo in questione, l'indicazione del titolo, della casa discografica originale, dell'anno di prima edizione e del paese di pubblicazione e l'eventuale apparato di note per ulteriori dettagli con indicazione delle ristampe di materiale fuori catalogo in edizione originale. Accanto alla discografia di base si possono trovare schede discografiche di membri del complesso con opere solistiche e schede complementari che abbiano definito «collegamento» la dove la storia discografica si innesta con quella di altri gruppi o artisti.

Le varie «voci» si completano infine con una parte dedicata alla formazione dei vari gruppi e una sezione di rimandi, che sono riferimento ad altre schede che hanno attinenza o un rinvio alla stessa «voce» su un altro volume.

Partendo dagli «Action» e terminando con «Zoot Money» tutti coloro che hanno contribuito a quest'opera, hanno certamente apportato un contributo prezioso alla storiografia rock degli anni 60.

Armando Ferraioli

Maria Teresa Kindjarsky - D'Amato - Sono giorni di pioggia - Liriche - Mitilia Editrice, Cava de' Tirreni, 1986, pag. 50, L. 5.000.

La vocazione poetica di Maria Teresa D'Amato è a noi ben nota, perché abbiamo ospitato la sua poesia su «Il Castello» quando aveva appena tredici anni ed ora ne ha più di trenta, ed è sposa felice del bio-ingegnere Armando Ferraioli, e mamma di tre belle bambine. Anche lei canta come le «ditta dentro», ma non nel senso che Dante dettò a codesta espressione. Dante cantava come il cuor gli dettava, ma cantava seguendo determinate regole di armonia e di metrica; ella non si preoccupa, o non conosce queste regole, però sa bene scandire quelli che ritiene versi, in maniera da non lasciare il lettore col fiato sospeso a fine di verso, come purtroppo usano fare i cosiddetti poeti dei versi cosiddetti liberi, che tutto sono fuorché poesia.

I temi da lei trattati sono quelli comuni di una donna a volte contenta di ciò che la vita le dà, ed a volte anelante a più liberi voli ed a più ansiose ascese. E poiché a lei lo possiamo dire senza preoccupazione che ce ne porti broncio, le diremo che tuttoci ci è piaciuto, ma non ci è piaciuto quello strampalato modo di terminare il verso con una preposizione o con una congiunzione, inventato da chi ha cre-

duto di fare con ciò cosa da sbagliare. È vero che in buoni poeti del passato abbiamo trovato qualche congiunzione, o preposizione o copula a fine di verso, ma queste erano eccezioni alla regola e gli autori facevano sempre in modo da coordinare i versi che seguivano, questi loro strappi. In lei, come abbiamo detto, queste licenze possono ritenerle soltanto tipografiche e non metriche.

\*\*\*

Daniele Sulli - Riflessi segreti - Ed. Tracce, Pescara, 1986, pagg. 48, L. 8.000.

I grandi filosofi del passato (come Pascal, Voltaire, Cartesio, Nicce, ecc.) partorivano in prosa le elucubrazioni della loro ruttante fantasia, ed esse prendevano il nome semplice, ma suggestivo ed austero di «pensieri». Oggi che è venuta a tutti la mania di essere poeti, perché il titolo fa un certo effetto e da una certa pruriginosa soddisfazione, i pensieri non usa più fermarsi in prosa, ma in cosiddetta poesia, con l'arbitrio del cosiddetto poeta di porre accenti, cesure e daccapo dove meglio gli dice la tiranna o sfrenata sua fantasia, riuscendo a creare un vero tormento visivo ed intellettuale nel lettore che è abituato a seguire l'armonia comune del parlare, sicché non si ferma mai ad ausiliario per riprendersi poi la cadenza con il partecipio del verbo retto dall'ausiliario. Il lettore soffre quando deve leggere, per esempio: «Io vado a / Napoli / e comprare un / cappello». Questi concetti semplici per chi non vogliono capirli coloro che hanno avuto dalla fortuna il dono di una intelligenza pensante superiore alla media, e son riusciti ad avere un certo credito ed una certa violinatura da pubblico che è sprovvveduto dei più elementari principi dell'armonia del parlare, che si concretizza poi, è evidente, in armonia dello scrivere. Queste considerazioni mi sono venute sottomano quando ho letto il volume dato alle stampe da Daniele Sulli col titolo di «Riflessi segreti»; e credo che l'autore non se ne offendrà, ma voglio sperare che ne faccia monito per l'avvenire. Riconosco in lui le doti di grande pensatore, al quale non manca una prosa vivace e fatta di vocaboli che hanno il cangiare dell'arco-baleno ed il saltabellare degli aquiloni, e son sicuro che tanti altri come me lo avrebbero apprezzato di più se avesse scritto in prosa questi suoi pensieri.

Ammiro la fasta cultura di lui, che, se educata a quelle che sono ritenute pastoie dai nuovi arrivati, ma non potranno mai esserne infrante in un divenire letterario che per essere tale ha bisogno di sottostare comunque a certe regole, e mi augurerrei che quello che ho detto venisse accolto con la benevolenza del pensare che è stato dettato unicamente da cordiale considerazione.

\*\*\*

Domenico Apicella - «Il Frascati Napoletano» - Vol. 1º (A-E), Mitilia Editrice, Cava de' Tirreni, 1986, pagg. 382, L. 32.000.

Spero che i lettori non me ne vorranno se presento da me stesso il primo volume di quella che ritengo la più grossa mia fatica terrena: quella di documentare la lingua napoletana come è pervenuta fino a noi, prima che non il colpo educe del tempo, al quale essa ha resistito per oltre tre millenni, ma le mazzette mortali che questo inaudito e scomposto progresso della fine del secondo millennio dopo Cristo, sta dando non soltanto al Napoletano, ma in genere a tutte le altre lingue regionali, la facciano sparire per sempre. Indubbiamente c'è qualche peccata, ed i benevoli lettori già me ne han fatto segnalazioni, dicendo però che i piccoli in-

convenienti non scalfiscono la passano, impaludati nelle vesti benemerite dell'opera; mentre che saranno evitate nelle successive edizioni. Il volume si presenta in veste prestigiosa con copertina cartonata in grigio e sopraccoperta lucida. Chi avesse vaghezza di arricchire la propria biblioteca di un glossario che richiediamo indispensabile per gli abitanti dell'Italia Meridionale («giacché anche le parlate calabresi, pugliesi e siciliane sono consorelle di quella napoletana), ma anche per gli abitanti del resto dell'Italia, e perfino delle altre Nazioni, qualora intendessero rivedere le convinzioni che ci sono state inculcate finora dall'antica cultura, che faceva discendere tutte le lingue moderne dalla latina, sul perché Roma divenne Caput Mundi e dette leggi e costumanze in tutte le terre conosciute duemila anni fa - non mancherà certamente di acquistarlo. Per richieste, rivolgersi alla «Mitilia Editrice - Cava de' Tirreni, versandone preventivamente l'importo sul Conto Corrente Postale 10085843 (le spese di spedizione sono comprese nel prezzo).

\*\*\*

Ovidio Piras - Quasi una storia - romanzo, Ed. Tracce, Pescara, 1985, pagg. 192, L. 12.000.

E' questo un lungo racconto condotto dall'autore in chiave fantascientifico ed irreale, ma che collima con la realtà e lascia perplessi. Tema principale è lo sconvolgimento dello spirito prodotto dalla civiltà meccanica di oggi. Il protagonista, che racconta in prima persona ed è ossessionato dalla vita di una cittadina industriale del Nord, crede di poter ritrovare la pace nella sua originaria isola di Sardegna, dove trascorre una piacevole vacanza estiva. Me poi se ne scappa quasi come un deluso, perché, quando crede di aver trovato la sua anima gemella costei oppone anche lei, pur se isolana e svissina lontana dalle barbona cittadina, le elucubrazioni di una mentalità deragliata che le fanno rifiutare un amore sincero. Il romanzo vuole essere anche una protesta contro l'occupazione americana della Sardegna e le basi militari della Nato, e riesce a commuovere anche se la fredda ragione ci dice che questa occupazione è una necessità in un mondo di gente che pazientemente corre verso l'autodistruzione. L'indirizzo della Casa Editrice Tracce è in Via Pesaro, 21, Pescara.

Renato Aymone - Confidenze - poesie, Avagliano Ed., Cava de' Tirreni, 1986, pagg. 112, L. 10.000. Con questa raccolta di versi l'Aymone si è aggiudicato il 1° premio del concorso di poesia 1986 indetto dal Lioness Club di Salerno, per onorare la memoria del poeta salernitano Alfonso Gatto. La giuria ha visto nei versi dell'Aymone l'espressione tormentosa della cultura poetica del '900, e la di lui affinità con Sofi e Palazzeschi. Questa raccolta comprende la produzione di un breve arco di tempo, dal Maggio 1985 al Gennaio dell'86, e registra momenti di vita colti magistralmente dal poeta e fermati sulla carta con una sonorità che si sente, e che fa piacere anche all'orecchio. Anche la veste tipografica, curata come sempre con puntigliosità da Tommasino Avagliano, merita una particolare attenzione.

\*\*\*

Anna Maria Mazziotti di Celso - La cerchia antica - romanzo storico, Cappelli Editore, Bologna, 1985, pagg. 280, L. 18.000.

Sulla trama di due assassinii, l'uno noto fin d'appiccizio e l'altro che ti mantiene con l'ansia sospesa fino alla fine e ti fa altalenare tra una soluzione ed un'altra, la scrittrice, che è una brava studiosa della storia di Firenze, ce ne mostra uno squarcio del massimo splendore, quello dell'ultimo periodo della vita di Lorenzo, detto il Magnifico. Come sul palcoscenico di un sontuoso teatro d'opera lirica, dicendo però che i piccoli in-

convenienti non scalfiscono la passano, impaludati nelle vesti benemerite dell'opera; mentre che saranno evitate nelle successive edizioni. Il volume si presenta in veste prestigiosa con copertina cartonata in grigio e sopraccoperta lucida. Chi avesse vaghezza di arricchire la propria biblioteca di un glossario che richiediamo indispensabile per gli abitanti dell'Italia Meridionale («giacché anche le parlate calabresi, pugliesi e siciliane sono consorelle di quella napoletana), ma anche per gli abitanti del resto dell'Italia, e perfino delle altre Nazioni, qualora intendessero rivedere le convinzioni che ci sono state inculcate finora dall'antica cultura, che faceva

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

# Cassa di Risparmio Salernitana

BILANCIO 1985

Il Consiglio di Amministrazione, concessi d'importo non superiore nell'adunanza del 28 marzo 1986 ha approvato il bilancio dell'Istituto al 31 dicembre 1985 che è riportato in sintesi e seguono i risultati:

## SITUAZIONE PATRIMONIALE (IN MILIONI)

	ATTIVO
Disponibilità e riserva	Bankitalia
Portafoglio Titoli	158.976
Impieghi creditizi	48.980
Crediti e partite varie	168.908
Immobilizzazioni	30.391
Ratei e risconti	6.619
Totali	5.609
Totale	419.483
Conti impegni e rischi	19.181
Conti d'ordine	154.332
Totali attivo	592.996
	PASSIVO
Raccolta	325.717
Patrimonio	33.611
Cred. div. e partite var.	34.982
Fondi diversi	16.822
Ratei e risconti	6.425
Utile netto	1.926
Totali	419.483
Conti impegni e ricchi	19.181
Conti d'ordine	154.332
Totali conto economico	592.996
Ricavi globali	65.942
Utile lordo	7.775
Utile netto	1.926

Nell'esercizio 1985 la cassa risparmio (depositi o c/c) è aumentata di oltre 45 miliardi in valore assoluto. L'incremento percentuale del 16,31% è di molto superiore all'indice medio nazionale attestato sul 9,83% circa.

Gli impieghi verso la clientela ordinaria in globali 169 miliardi, riflettono per il 34,50% crediti

31 dicembre 1979 31 dicembre 1985 Incremento  
Raccolta 102 miliardi 325 miliardi 223 miliardi  
Impieghi creditizi 54 miliardi 169 miliardi 115 miliardi  
Ricavi globali 14 miliardi 65 miliardi 51 miliardi  
Utile netto 0,232 miliardi 1.926 miliardi 1.694 miliardi  
Patrimonio 3.244 miliardi 35.236 miliardi 31.992 miliardi

I risultati conseguiti, pur depurati della componente inflattiva, sono estremamente validi in termini reali.

Il rilevante incremento dei mezzi amministrativi, l'irrobustimento all'impegno, la professionalità e patrimoniale, una organizzazione la dedica di tutti quanti opera sempre più efficiente ed efficace no nell'ambito dell'Istituto.

## AL TUO SERVIZIO DOVE VIVI E LAVORI



Capitali amministrati al 31-5-1986 - Lire 359.874.819.492

### Direzione Generale Sede Centrale in Salerno

Via G. Cuomo, 29 - Tel. (081) 22.50.22 (6 linee pbx)  
DIPENDENZE: Baronissi - Campagna - Castel S. Giorgio - Cava dei Tirreni - Eboli - Marina di Camerota - Roccapriemonte - S. Egidio di Monte Albino - Teggiano - Ag. di città in Pastena.

### Sportello presso il Mercato Ittico Comunale di Salerno

TUTTE LE OPERAZIONI E I SERVIZI DI BANCA  
Banca abilitata ad operare nel settore degli scambi commerciali con l'estero

### Società Pubblicitaria

cerca rappresentanti di affari per la Regione Campania ed in particolare per la provincia di Salerno.  
Telefonare al n. 089 - 237177 nelle ore di ufficio.

# LA CHIESA DEL PURGATORIO

Lungo il Corso Umberto I, all'inizio del Borgo Scacciavento viene sotto gli occhi la chiesa del Purgatorio. A guardarla si prova ora tanta tristezza come l'impressione di vedere una vecchia signora decaduta, la quale, trovandosi in mezzo a due persone giovani ed aiutanti, chieda loro aiuto e protezione.

Eppure questa chiesa fu tanto cara ai nostri padri, che erano devotissimi al culto « delle Anime del Purgatorio », e per questo motivo la eressero. Essa conserva alla venerazione dei fedeli le sacre spoglie di un martire delle catacombe romane. S. Feliciano, che il Can. Don Aniello Avallone, con tanto zelo e devozione, chiese alla Santa Sede.

La chiesa delle « Anime del Purgatorio » detta comunemente « del Purgatorio » fu fondata nel 1751 per expressa volontà dei fratelli della Congrega di « S. Maria Assunta in Cielo e delle Anime del Purgatorio » i quali visto il loro sempre crescente numero e la quantità di elemosine raccolte con questa giornaliera per le Anime del Purgatorio, come da antiche concessioni e privilegi, decisero unanimamente di costruire accanto alla loro Congrega la chiesa chiedendo il permesso al Vescovo, premettendo che metà del denaro che si raccoglieva, sarebbe andato per la costruzione della nuova chiesa e l'altra metà per la celebrazione delle messe per le Anime del Purgatorio.

L'incarico di tenere tutti i conti della costruzione fu dato a Francesco Miraldi nella qualità di Cassiere, persona di grande fiducia e molto zelo. La chiesa sorse dov'era un magazzino di proprietà di Teresa Casaburi, che lo vendette alla Congrega per 100 ducati pari a L. 680 per mezzo del notaio Saverio Adinolfi del 22 Marzo 1751, e dove erano case di proprietà della Congrega di S. Maria della Pietà della chiesa di S. Michele Arcangelo acquistate dalla Congrega per 750 ducati pari a L. 3187, 50 centesimi come da istruzione dello stesso notaio del 7 Dicembre 1751, ed infine dovrà essere una cassetta con pubblico forno appartenente al sacro ospedale e ceduto per la somma di 612,60 ducati pari a L. 2.603,55 centesimi. Gli importi furono pagati con fede di credito per il Banco del Salvatore, per mezzo del notaio Francesco Ferrara di Napoli il 14 Marzo 1752.

La costruzione in pochi anni fu terminata e la chiesa fu decorata di stucchi e fornita di tutte le suppellettili necessarie assieme alle diverse cappelle le quali per i vari debiti fatti, furono cedute in patronato a diverse famiglie affinché ne avessero cura. Così la cappella dell'Addolorata, oggi dell'Immacolata, fu ceduta alla famiglia Canale la quale alcuni anni dopo la riconcedette alla Chiesa che a sua volta la passò alla famiglia Arcangelo.

La seconda Cappella quella del Crocifisso fu ceduta a Paolo Di Marino, e passò per eredità alla famiglia Apicella. La Cappella di S. Giuseppe fu ceduta a Giacomo Pugliese e fu poi anch'essa restituita alla Chiesa.

La Chiesa venne consacrata dal Vescovo Nicola Borgia il 1° Novembre 1755, e secondo feriva dopo la Domenica di Sessantaseimila come appare dalla iscrizione in marmo posta a destra dell'organo nell'anno 1766 e dettata dal Canonico calesso Don Andrea Carraturo. L'amministrazione della chiesa fu sempre tenuta dai fratelli della Congrega. Il 26 Luglio 1753 il Capitolo della Cattedrale ottenne da Miraldi e dagli ufficiali della Congrega, mercè contribuire alla spesa di questa chiesa di costruzione, con 500 ducati pari a L. 2.125 il jus patronato sulla chiesa, istruito dal notaio Nicola Adinolfi.

Terminati i lavori della chiesa,

Parlato per le spese del baldacchino, L. 650. L'organista Filippo Ragone per riparazione e spolveratura dell'organo ebbe L. 100. All'imprenditore Vincenzo Arcarino per restauri alle fabbriche e pavimenti fu dato la somma di L. 877. La Congrega poi, a sue spese, prelevò dalla propria cassa L. 2.000 per la costruzione di un'altra stanza all'abitazione del Vice Rettore. I fratelli della Congrega, non potendo fare di meglio per dimostrare al Canonico Avallone tutta la loro eterna gratitudine per quello che aveva fatto, possero una lapide in marmo, la cui epigrafe latina venne detta dal Padre Spirito dei fratelli, il dott. zelante e santo sacerdote Don Stefano Apicella. Essa dice: Al Canonico Arciprete Don Aniello Avallone (N.D.D.) Al decesso di Mons. Romano la Rettoria della chiesa passò a Mons. Menghi e poi nel 1929 a Mons. Alberto De Filippis che la tenne con tanto zelo e tanta pietà cristiana che il suo ricordo non è ancora spento in quanti lo ammirarono. Dal 1931 e fino al terremoto del 24 Novembre 1980 che la rese inagibile, la chiesa è stata retta dal Parroco del Duomo, di cui è dipendenza. C'è da sperare che quanto prima sarà riaperta al culto.

Nel 1921 su proposta del Retore e dei governatori Angelo Siani ed Eduardo Salsano, la consulta presieduta dal Priore Cav. Uff. Ernesto Di Maio deliberò l'impianto del nuovo organo plurifonico, costruito dalla Ditta Pratelli per la somma di L. 32.000. Venne pure installato un completo impianto elettrico nella chiesa, dalla Ditta Francesco Pisapia per la somma di Lire 12.000.

Claudio Galasso

Arciprete Don Aniello Avallone (N.D.D.) Al decesso di Mons. Romano la Rettoria della chiesa passò a Mons. Menghi e poi nel 1929 a Mons. Alberto De Filippis che la tenne con tanto zelo e tanta pietà cristiana che il suo ricordo non è ancora spento in quanti lo ammirarono. Dal 1931 e fino al terremoto del 24 Novembre 1980 che la rese inagibile, la chiesa è stata retta dal Parroco del Duomo, di cui è dipendenza. C'è da sperare che quanto prima sarà riaperta al culto.

## Il Mercato del Mercoldi

Il problema della collocazione del mercato dei mercoledì in Cava, ha creato dei grossi grossi problemi con punto che mercoledì scorso il corso Umberto poteva dirsi presidiato dai furgoni ed autotreni dei venditori ambulanti, così come nel settembre 1943 lo fu dai carri armati tedeschi ed il Segretario Comunale Capo non trovò di meglio che mandare a caso gli impiegati, poiché i dimostranti avevano invaso la casa comunale, interrompendo così (non sappiamo con quante legittimità) la possibilità di fruire del pubblico servizio a quanti ne avevano bisogno. Ma, accusci addò i' = recette e prà vetel!

E ecco il problema. Gli ambulanti che facevano mercato a Cava, il mercoldi, erano un paio di centinaia, ed erano originariamente sistemati in via Marconi. Poi Via Marconi diventò sede della Pretura e del Commissariato di Polizia di Stato, ed il mercato lo si dovette spostare a Via Vittorio Veneto. Poi gli ambulanti con i permessi di occupazione di area pubblica aumentarono addirittura a più del triplo, ed i primi si chiedono come e perché l'amministrazione comune abbia così allegramente aumentato il numero dei permessi, sicché il mercato ha finito per bloccare la nuova arteria di Via Vittorio Veneto e far sorgere la necessità di spostarlo altrove. Così il Consiglio Comunale deliberò due anni fa di spostare il mercato nella zona compresa tra Via Marconi e Santa Maria del Rovo: una grossa fetta di territorio con strade larghe e tali da non far sentire disagi agli abitanti. Ma tale soluzione non è mai piaciuta ai venditori ambulanti, i quali han-

no eccepito che la zona sia troppo fuori mano, e troppo esposta ai venti e alle intemperie, e via di seguito. E quando l'Amministrazione si è fatta a dare, dopo due anni di difetti e tentennamenti, esecuzione al suo dolere, ecco quella opposizione anche di fatto degli ambulanti che per due mercoldi non hanno tenuto mercato ma dimostrazioni Pare finalmente che con i buoni uffici interposti dalla Prefettura, la verità si sia risolta sull'accordo che il mercato viene spostato con inizio dall'ultimo tratto del prolungamento di Via Marconi, svoltando poi per la strada del Cimitero, e scendendo lungo la strada della zona industriale verso il porto di Santa Lucia. Noi non abbiamo mai voluto intrrometterci in questo faccenda, giacchè, quando diciamo che il problema di Via Veneto era un problema da prendere sul serio, ci ottirammo le ire degli ambulanti. Né vogliamo intrrometterci ora. Ma diciamo, per amor della verità, che la soluzione trovata è certamente peggiore di quella dello spostamento verso S. Maria del Rovo. Perchè? Ma perchè la zona industriale è molto più lontano dal centro che S. Maria del Rovo incamminando dal prolungamento di Via Marconi; ed è esposta alle intemperie quanto quella, se non più. Con tale soluzione tutti han salvato la faccia. L'hanno salvata l'Amministrazione Comunale, l'hanno salvata i politici (cosa veramente simpatica, colui che due anni fa fu promotore dello spostamento, ha preso ora posizione contro lo spostamento). Speriamo che non abbia ragione ne il proverbio dell'A Iu frire siente l'addore!

## Dott. Giovanni Malinconico

Specialista in Ostetricia e Ginecologia  
Specialista in Endocrinologia e Malattie del Ricambio  
Specialista in Oncologia e Senologa  
84014 NOCERA INFERIORE (Salerno)  
Via Fucilieri, 28 - ☎ (081) 922689  
84013 CAVA DE' TIRRENI (Salerno)  
Viale Marconi, 55 (Parco Beethoven) - ☎ (089) 46.83.46

RICEVE PER APPUNTAMENTO

## .. Dott. Giovanni Gennamo

AUTOClinica Oculistica  
Il FACOLTÀ DI MEDICINA E CHIRURGIA  
UNIVERSITÀ DI NAPOLI  
riceve per appuntamento, nel suo studio in  
Piazza Vittorio Emanuele III, 7  
CAVA DE' TIRRENI (SA)  
Lunedì ore 16-20 - Giovedì ore 15-20 - Sabato ore 8.30-13.30  
Tel. (089) 841184 - (081) 652086

# ECHI e faville

Dall'8 giugno al 4 luglio i nati sono stati 38 (f. 17, m. 21) più 11 fuori (f. 6, m. 5). I matrimoni civili 3, quelli religiosi 53, i decessi 21 (f. 7, m. 12) più 2 nelle comunità (f. 1, m. 1).

Ide e Francesca sono state gemelle dal Geom. Francesco Avagliano della Tecnomontagna (prositi) e Ins. Veneranda D'Amato.

Maria dal Dott. Gianrico Gulmo, biologo, e Caterina Pisapia. . . - Antonio dall'Arch. Carmine Sarno, e Dott. Agr. Donatella Clarizia. Auguri ai genitori ed al neonato, complimenti al nonno Dr. Elio, ginecologo, che è gongolante di gioia.

Valentina è nata da Alfredo Adinolfi, operaio, e Vincenza D'Amito. Auguri alla piccola, ai genitori ed ai nonni.

L'ins. Vincenzo Vitale di Raffaele e di Maria Caloro si è unito in matrimonio con Filomena Adinolfi di Anastasio e di Amelia Trapanese nella chiesa di S. Lorenzo.

Giovanni Mascolo, impiegato, di Pasquale e di Emmanuela Di Mauro con la Dott.ssa Raffaella Bisogno, biologa, di Vincenzo e di Mariarosaria Parisi, nella chiesa di S. Lorenzo.

Il dott. Elio Cardamone, medico, di Vincenzo e di Anna Trapanese, con Rosa Falciano di Luciano e di Anna Rainone, nella chiesa di S. Vito.

Gigino Ricciardi, vigile urbano urbano di Cava prima del 1950, trasferitosi a Firenze dopo il pensionamento, ma rimasto sempre legato alla nostra città, si è unito in matrimonio con Colomba Galiso, anche lei pensionata della Manifattura Tabacchi, e figlia dell'indimenticabile don Ciccio Galise, che aveva negozio di sali e tabacchi in un locale del palazzo Giordano (quel palazzo che nel dopoguerra fu abbattuto per la costruzione del primo dei palazzi edificati da Tobia Rizzo per conto del Credito Commerciale Tirreno. Alla coppia già carica di anni ma ancora giovani nel fisico e nello spirito, auguriamo tanti e tanti altri anni di vita felice).

\* \* \*

Ad anni 70 tra il compianto degli amici e di quanti lo conobbero, è deceduto il Rag. Giovanni Medolla, lasciando desolata la moglie Vincenza Di Maio ed affranti i figli Rosalba, Giorgio, Marco e Mariano, ai quali con le sorelle dell'estinto, Angelica, Rosa e Vittorio, con il fratello Mario, e con il genero Avallone, le nuore ed i nipoti, vanno le nostre più affettuose condoglianze.

Ad anni 75 è deceduto Attilio Trapanese, diletto genitore del Presidente della Circoscrizione di Cava, Prof. Vincenzo Vecchio artigiano della sartoria, ora in pensione, fu molto apprezzato per dirittura di carattere per onestà di vita e bravura. Al Prof. Vincenzo ed ai familiari le nostre sentite condoglianze.

Ad anni 71 è deceduto Alfonso Rispoli della Frazione Pregiato, operario della locale Manifattura dei Tabacchi, svolse una intensa attività sindacale e politico fin dall'istaurazione della Repubblica, militando nel Partito Socialista Italiano. Come sindacalista aveva raggiunto la carica di consigliere nazionale della sua federazione, e come uomo politico era stato Consigliere Comunale per circa trenta anni, coprendo anche per alcuni tempo il ruolo di Assessore. In questi ultimi anni era stato nominato presidente delle opere pie della sua Frazione, e poco lo si era visto al Centro di Cava, a causa di debilitazione della salute sopravvenuta alcuni anni fa. A rendergli gli onori funebri sono convenuti nella Frazione con il Sindaco, tutti gli assessori e consiglieri comunali, i compagni di partito ed anche i vecchi compagni di lotto. Sul feretro l'Avv. Gaetano Panza, Vicesindaco, a nome del

## SO' GELUSO

Ch'oggia fa' si so' geluso  
'e sta nenna tanto bella;  
quanno lesce l' annascuso  
vacca appresso p' a spid.  
Comm'a quanno l'ata sera  
pe' nu vico curleso  
se fermalo cu' a capera  
zittu zitto llà o parlò.  
l' de reto nu puliera  
l'uocchie ncnuollo llà tenevo.

Matteo Apicella

Direttore Responsabile  
DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147  
Trib. Salerno il 2 gennaio 1958  
Tip. «MITILIA» - Cava de' Tirreni

## AUTOSCUOLA TIRRENA di Matrisciano

ESAMI IN SEDE  
Via Michele Benincasa, 4 - Tel. (089) 841994  
CAVA DE' TIRRENI

## CHICCO di LEONILDE LIPSI

ARTICOLI SANITARI - PUERICULTURA - DIETETICI  
Via Vittorio Veneto, 176 — Telefono 089/844197

STAZIONE DI CAVA DE' TIRRENI (Enrico De Angelis - Via della Libertà - Tel. 841700)  
BIG BON — SERVIZIO RCA — Stereo 8 — BAR TABACCHI  
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO — ASSISTENZA  
CONFORT — IMPIANTO LAVAGGIO —  
VESUVIATURA — LAVAGGIO RAPIDO  
«CECCATO» — SERVIZIO NOTTURNO

All'Agip: una sosta tra amici!



## Calzoleria Vincenzo Lamberti

CALZATURE PER UOMO PER DONNE E PER BAMBINI  
SPECIALITA' IN CALZATURE  
di ogni tipo e convenienza  
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213 - Cava de' Tirreni  
Concessionario del Caizaturificio di Varese

## LA BOTTEGA DEL BAMBU' — GIUNCO E VIMINI di PIO SENATORE

Borgo Scacciaventi, 62-64 — CAVA DE' TIRRENI  
— VASTO ASSORTIMENTO —

## TIRREN TRAVEL

AGENZIA VIAGGI  
di GUIDO AMENDOLA  
84013 CAVA DE' TIRRENI  
Piazza Duomo - Tel. 84.13.63

INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI  
BIGLIETTI MARITTIMI ED AEREI  
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI  
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE  
BIGLIETTI TEATRALI

## IL PORTICO

CENTRO D'ARTE E DI CULTURA

Via Atenolfi, 26-28  
CAVA DE' TIRRENI

Opere di

AUTORI MODERNI  
ITALIANI e STRANIERI

OSCAR BARBA  
concessionario unico

## L'antica e rinomata Ditta GIUSEPPE DE PISAPIA

COLONIALI  
Piazza Roma n. 2 - CAVA DE' TIRRENI  
con grandi depositi

CAFFE' TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITA'  
ESSENZE — LIQUORI — DOLCIUMI  
SPEZIE DI OGNI GENERE

## CAPUANO

VETRI — CRISTALLI — SPECCHI  
Per la tua casa  
Per il tuo ufficio  
per la tua azienda  
Via Biblioteca Avallone, 4

ASPIRANTI  
POETI E SCRITTORI  
«IL CASTELLO»  
È FATTO PER VOI

Antonio Ugliano  
DISCHI — HI-FI STEREO — TV COLOR  
Casa Ugliano srl - Via Cesare - Cava del Tirreno

PIONEER — GRUNDIG — HITACHI — TEAC  
JBL — ORTOPHON — BASF

## CONSULTESTE IL MAGO

### Filippo Furore

di CAVA DE' TIRRENI  
Accademico Internazionale o riconosciuto con diverse onorificenze. Consultatore per figli, concorsi, affari, malattie, separazioni, matrimoni, e per qualsiasi specie di fatiche.

Riceve ogni giorno in Via Tolomeo, 3

CAVA DE' TIRRENI

Tel. (089) 46.46.56

Lo si può anche consultare per corrispondenza.

Inviando i vostri dati egli vi creerà un talismano personale nel metallo da voi preferito.



## GULF

LA BENZINA e L'OLIO DEI CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione d' Servizio e Lavaggio Rapido  
del Per. Mecc. PIERINO MILITO  
Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)  
Massimo rendimento — Massima Garanzia

## Antica Ditta DIEGO ROMANO

### COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «MAX MEYER»  
Corso Italia, 251 — Tel. 84.16.26 - CAVA DE' TIRRENI  
Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

## Farmacia Accarino

Telefono 84.10.68

DIETETICI E COSMETICI  
al primo piano Ortopedia e Sanitari  
Tutto per la salute del bambino

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

**Hotel Victoria - Ristorante Malorino**  
OSPITALITA' SIGNORILE — PRANZI SQUISITI  
Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali  
e banchetti — Tutti i conforti — Ameni giardini  
CAVA DE' TIRRENI — Telefono 84.10.64

## CAFFÈ GRECO

IL CAFFÈ VERAMENTE BUONO

SALERNO

ingresso Coloniali — Lungomare Trieste, 66

Dettaglio — Corso Garibaldi, 111

Torre falena - Depositi - Uffici — Lungomare Marconi, 65

## LLOYD INTERNAZIONALE

Agente: A. GIANNATTASIO

ASSICURAZIONI — CAUZIONI

CAVA DE' TIRRENI - Tel. 84.34.71 - P. Vitt. Em. III

Io dormo tranquillo perché la mia Assicurazione definisce anche sollecitamente i sinistri!

## Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo — Tel. 84.13.68

CAVA DE' TIRRENI

QUALITÀ — RAPIDITÀ — PREZZO

## ELIOGRAFIA Vanna Bisogno

Viale Garibaldi n. 11 — CAVA DE' TIRRENI

RIPRODUZIONI ELIOGRAFICHE - RADEX

FOTOCOPIE SISTEMA XEROGRAPHICO E FOTOLUCIDE

RILEGATURA IN PLASTICA

Aggiungono

non tolgono

ad un dolce sorriso

Via A. Sorrentino

Telefono 84.13.04

Centro autorizzato all'applicazione lenti a contatto Baush & Lomb

Montature per occhiali

delle migliori marche

Lenti da vista

di primissima qualità

## LA CAVESE - Spaccio ORTOFRUTTIGLI

di ALFREDO ABATE

in via A. Sorrentino, 29 — Telefono 84.52.88

IL PIÙ VASTO ASSORTIMENTO DI FRUTTA E VERDURA

E PREZZI LIMITATI AL MINIMO GUADAGNO



## Tipografia MITILIA

Forniture per

Enti ed Uffici

Partecipazioni

di nascita, di nozze,

prime comunioni

Buste e fogli intestati

Tutti i lavori tipografici:  
LIBRI - GIORNALI - RIVISTE  
Modulari, blocchi, manifesti

CAVA DE' TIRRENI

Foro Umberto, 325

Telefono 84.29.33